

SABATO
3
APRILE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



DC e fascisti uniti in parlamento contro le donne; un governo affamatore che si finge "neutrale"; Agnelli che sfida gli operai negando ogni concessione contrattuale. La misura è colma. Chiediamo lo sciopero generale e la manifestazione nazionale. Via il governo, via la maggioranza clericofascista, sì alle elezioni anticipate

La lotta politica nel nostro paese sta rapidamente arrivando a una resa dei conti. Il voto alla Camera di giovedì dev'essere valutato in tutto il suo peso. Siamo a una svolta generale, che esige una risposta adeguata. Chiamiamo tutti i compagni a discutere con serietà e impegno, per dare al nostro lavoro la tempestività, e l'efficacia pratica di cui c'è bisogno. Indichiamo alcuni aspetti a nostro parere essenziali di questa stretta politica.

(1) In primo luogo, il voto di giovedì che con una preordinata e compatta provocazione del partito democristiano ha affermato che le donne che abortiscono commettono un reato, conferma che la DC e i suoi esponenti sono i vigiliacchi alfierei della più ottusa volontà di sopraffazione. Ogni qual volta è in gioco un problema di libertà reale, la natura reazionaria del partito democristiano, un partito che ha abusato da sempre della parola «libertà», viene a galla senza mascherature. Prima ancora delle manovre legate al quadro politico, nell'atteggiamento democristiano va riconosciuta, denunciata, battuta questa abitudine alla sopraffazione, questa livida paura del diritto delle donne — e di tutti — a disporre di sé, del proprio corpo, della propria vita. Come nel caso del divorzio, il partito democristiano e la gerarchia clericale hanno senza ritegno condotto alle ultime conseguenze la loro sfida alla libertà. Nessun rispetto per la diversità delle opinioni morali o religiose può essere accampato a difesa di questa scelta infame, che pretende di perpetuare sulla pelle di tutte le donne la propria legge oppressiva.

(2) In secondo luogo il voto di giovedì ha restaurato pubblicamente l'alleanza fra partito democristiano e partito fascista. Questa alleanza ha costituito lungo tutta la storia di questi anni la vocazione ricorrente del regime democristiano, e ognuno sa che il presidente della repubblica in carica deve la sua elezione a questa alleanza. La novità non è dunque in questa associazione spudorata di fascisti e di democristiani. La novità, per tutti quelli che non hanno ancora avuto occhi per vedere, sta nel fatto che questa alleanza si compie oggi fra il partito fascista e un partito democristiano guidato da Zaccagnini. Lo schieramento è esattamente lo stesso che si era realizzato sul divorzio, e il boia Almirante è lo stesso; per la DC allora c'era Fanfani, oggi Zaccagnini. E la DC ha votato giovedì con una compattatezza che ha pochi precedenti nella sua storia. E allora? Dove sono le «due anime» di questo partito? Dov'è l'anima popolare di cui i dirigenti del PCI non si stancano mai di parlarcisi, e di cui hanno esaltato la vittoria in occasione dell'osceno raduno congressuale appena tenuto dalla DC? La verità è che Fanfani e Zaccagnini sono gli incidenti, e la DC è la sostanza; Fanfani e Zaccagnini possono cambiarsi le parti, ma il ruolo e la natura del partito democristiano restano, resi caso mai ancora più schifosi dal fatto che a firmare una politica liberticida e provocatoria sono oggi uomini che pretendono di apparire come «rinnovatori» e «popolari».

Sempre, quando di fronte alla forza del movimento popolare la DC è ricorsa all'alleanza coi fascisti, ha pagato il prezzo della sua sfida; è stato così per Tambroni, per Andreotti, dev'essere così a maggior ragione oggi, per il governo Moro.

(3) Ridicolità è la pretesa del governo di Moro di apparire «neutrale» rispetto alla questione dell'aborto. Con quale sfrontatezza pretende di passare per «neutrale» un governo monocolor, costituito solo da uomini della DC, nel momento in cui tutto il suo partito si pronuncia come ha fatto in parlamento? Ma non si tratta solo di questo. La «neutralità» di cui il governo Moro si fa scudo gli serve solo a tenere separata la violenza feroci contro l'autodecisione delle donne dalla violenza feroci contro le condizioni di vita, di lavoro, di libertà delle grandi masse popolari. Ma questa separazione non può essere accettata dalla coscienza della gente. La prepotenza criminale del regime democristiano sull'aborto si alimenta della violenza sociale della disoccupazione, del carovita, della repressione poliziesca, e la alimenta a sua volta. Anche se i balbettii di tutti gli opportunisti del compromesso, mai abbastanza sorpresi dal vicolo cieco in cui la loro responsabile ragione di stato

La Segreteria di Lotta Continua

Oggi le donne in piazza per un motivo in più

La manifestazione nazionale a Roma parte da piazza Esedra alle 15 - Hanno aderito l'UDI e le donne socialiste

Per l'aborto, per non abortire più

Le pagine di tutti i quotidiani, le trasmissioni radio televisive, i discorsi di questi sono tutti centrati sull'aborto.

Ma coloro che ne parlano e ne scrivono tanto, si sono mai chiesti che cosa è l'aborto per le donne? La maggioranza di noi potrebbe parlarne a partire da se stessa; tuttavia siamo concordi nel dire che è una violenza sul nostro corpo già di per sé stessa, e che le condizioni in cui l'abbiamo vissuto, in cui tante donne continuano a vivere, ne aumentano questa componente di violenza e di trauma. Tutto questo fa sì che noi cerchiamo di relegare in un angolino nascosto della nostra memoria questa esperienza di perpetuare sulla pelle di tutte le donne la propria legge oppressiva.

In secondo luogo il voto di giovedì ha restaurato pubblicamente l'alleanza fra partito democristiano e partito fascista. Questa alleanza ha costituito lungo tutta la storia di questi anni la vocazione ricorrente del regime democristiano, e ognuno sa che il presidente della repubblica in carica deve la sua elezione a questa alleanza. La novità non è dunque in questa associazione spudorata di fascisti e di democristiani. La novità, per tutti quelli che non hanno ancora avuto occhi per vedere, sta nel fatto che questa alleanza si compie oggi fra il partito fascista e un partito democristiano guidato da Zaccagnini. Lo schieramento è esattamente lo stesso che si era realizzato sul divorzio, e il boia Almirante è lo stesso; per la DC allora c'era Fanfani, oggi Zaccagnini. E la DC ha votato giovedì con una compattatezza che ha pochi precedenti nella sua storia. E allora? Dove sono le «due anime» di questo partito? Dov'è l'anima popolare di cui i dirigenti del PCI non si stancano mai di parlarcisi, e di cui hanno esaltato la vittoria in occasione dell'osceno raduno congressuale appena tenuto dalla DC? La verità è che Fanfani e Zaccagnini sono gli incidenti, e la DC è la sostanza; Fanfani e Zaccagnini possono cambiarsi le parti, ma il ruolo e la natura del partito democristiano restano, resi caso mai ancora più schifosi dal fatto che a firmare una politica liberticida e provocatoria sono oggi uomini che pretendono di apparire come «rinnovatori» e «popolari».

E' per questo che la nostra battaglia, la nostra lotta dalla volontà di dire che non vogliamo più abortire, e ha come fine l'eliminazione dell'aborto.

Ma questo come è possibile quando più di un milione di donne durante un anno è costretta ad abortire, perché non può decidere coscientemente la sua maternità? E allora fino a quando non ci saranno i mezzi contraccettivi sicuri

(Continua a pag. 6)

Il voto congiunto DC e MSI cancella ogni sogno di compromesso. Il PSI per l'ostruzionismo

Roma, 2 — La maggioranza reazionaria in parlamento ha riportato alla ribalta il principio fascista secondo cui l'aborto è un reato. DC e MSI insieme, con la complicità di una parte del PSDI, di cui 15 deputati non hanno votato, hanno approvato un articolo 2 che dice: «le disposizioni (si tratta di persone stabilite in un altro articolo ndr) non si applicano per chi ha commesso o consentito i fatti per impedire un reale pericolo per la donna o un grave danno per la salute della donna medicalmente accertati e non altrimenti criticabili; e per chi ha commesso il fatto quando la gravida sia conseguenza di un delitto di violenza carnale per il quale sia stata presentata denuncia o querela all'autorità giudiziaria competente. In questi casi, ove il magistrato accerti l'infondatezza della denuncia, nel procedere contro la donna per il delitto di calunnia o di simulazione di reato, non si applica la disposizione di cui all'articolo 163 del codice penale». La DC ha votato con una compattezza senza precedenti, solo e infatti degli onorevoli dc

presenti in aula, non hanno seguito le indicazioni di voto del loro partito: ed è un fatto esemplare, all'indomani di un congresso che ha cercato di accreditare una faccia rinnovata e autonomisti schierarsi a sostegno di una riproposizione dell'emendamento di tortura per la liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni di gravidanza, e tutti gli atti a favore di una difesa rigida del testo dell'articolo 2 partorito dalla commissione ristretta, e i secondi hanno vinto di stretta misura 17 contro 13. Non basta: nel giro di poche ore il voto clericofascista alla camera ha confessato le cause aperte alla DC che la direzione socialista aveva ribadito attraverso la riproposizione di un governo DC-PSI. Oggi invece la direzione socialista ha approvato un comunicato che da un lato afferma che «il referendum diventa il solo mezzo mediante il quale il paese può esprimere la sua volontà», ma dall'altra riconosce che «la DC si è assunta la responsabilità di un atto che va molto al di là della questione dell'aborto, implica un ulteriore deterioramento del quadro politico generale, di cui il PSI non può non tener

tazione in direzione sul comportamento da seguire in parlamento nella votazione dell'articolo 2 della legge che ha visto mancini e autonomisti schierarsi a sostegno di una riproposizione dell'emendamento di tortura per la liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni di gravidanza, e tutti gli atti a favore di una difesa rigida del testo dell'articolo 2 partorito dalla commissione ristretta, e i secondi hanno vinto di stretta misura 17 contro 13. Non basta: nel giro di poche ore il voto clericofascista alla camera ha confessato le cause aperte alla DC che la direzione socialista aveva ribadito attraverso la riproposizione di un governo DC-PSI. Oggi invece la direzione socialista ha approvato un comunicato che da un lato afferma che «il referendum diventa il solo mezzo mediante il quale il paese può esprimere la sua volontà», ma dall'altra riconosce che «la DC si è assunta la responsabilità di un atto che va molto al di là della questione dell'aborto, implica un ulteriore deterioramento del quadro politico generale, di cui il PSI non può non tener

CONTRATTI E MANIFE- STAZIONE DEL 10

Il recente intervento di Agnelli alla riunione degli industriali triestini — ribadito nel tono e nei contenuti in una intervista rilasciata dal presidente della Fiat ad un giornale di suo proprietà — ha un significato politico diverso e superiore ad un tentativo di pressione, un intervento preventivo sull'incontro del 6 aprile tra sindacati e governo. Agnelli ha dichiarato che sono impensabili nuovi investimenti a sostegno dell'occupazione e che è necessario un blocco salariale drastico, «non è possibile un aggravio del costo del lavoro neppure di una lira». I revisionisti e i sindacati hanno tranquillamente sorvolato su questa dichiarazione di oltranzismo e aggressività che segna una svolta nell'atteggiamento padronale rispetto alla vertenza contrattuale e, più in generale, allo scontro con la classe operaia. Non è un caso che contemporaneamente vada modificandosi la politica di Agnelli in fabbrica. La risposta padronale allo sciopero generale del 25 a Torino e al rafforzamento della lotta operaia nei reparti è venuta — come nei momenti più «caldi» dello scontro contrattuale nel 1969 e nel 1972 — con i licenziamenti delle avanguardie, le ammonizioni, la messa in libertà di migliaia di operai a Rivalta.

Per mesi il padrone aveva scelto di incassare i colpi della «microconflittualità» per evitare l'estensione e l'unificazione della lotta all'interno stabilimento di Rivalta.

La scelta di passare alla repressione aperta di fronte alla continuità della lotta operaia è segno che il padrone considera «bruciati» i meccanismi di mediazione sindacale (e quelli repressivi del PCI). Nonostante le aggressioni fisiche del PCI i cortei di reparto si sono continuamente ingrossati fino a coinvolgere la massa degli operai dello stabilimento di Rivalta (quella che fino a poco tempo fa giocava a carte durante le ore di sciopero).

E il tentativo sindacale di costringere l'iniziativa operaia dentro forme di lotta svuotate di contenuto come il presidio ai cancelli, «normalizzato», fatto alla maniera sindacale, è completamente fallito. Gli operai si scelgono forme di lotta incisive, danneggiano la produzione e rifiutano apertamente — come i cabinisti della verniciatura — gli accordi sindacali sui passaggi di qualifica. Siamo alla rottura dei meccanismi di contenimento della lotta e di mediazione sul cui funzionamento si basava un governo della vertenza contrattuale concordato tra Agnelli e i sindacati.

Una spinta alla radicalizzazione dello scontro nasce, dunque, dalla fabbrica e rimette in discussione la vertenza contrattuale nel suo complesso, esponendo, per esempio, la politica sindacale che vuole fare del

(continua a pag. 6)

MASSA - VITTORIA PROLETTARIA CONTRO LA POLIZIA

Oggi manifestazione provinciale con delegazioni da tutta la Toscana (pag 2)

Oggi in dieci città contro il governo del carovita

Oggi in dieci città si svolgeranno manifestazioni contro il governo del carovita, per il ribasso dei prezzi e la requisizione delle case occupate. La iniziativa, partita dalle organizzazioni rivoluzionarie, e in primo luogo da Massa, convergeranno compagni da tutta la regione, a Palermo la scadenza di sabato continuerà e consisterà la direzione rivoluzionaria sulla lotta per la casa e servirà nello stesso tempo a proporre altre iniziative.

volantino le lodi della proprietà privata ed invitare alla repressione. A Milano, dove ad una capillare risposta operaia, si unisce una parte la lotta per la casa in piazza ci saranno molte migliaia di persone; a Massa convergeranno compagni da tutta la regione, a Palermo la scadenza di sabato continuerà e consisterà la direzione rivoluzionaria sulla lotta per la casa e servirà nello stesso tempo a proporre altre iniziative.

E Bergamo, città ancora in stato d'assedio ma in cui oggi 1500 studenti hanno manifestato davanti al tribunale per il processo a 17 compagni, ci sarà una grande manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie.

Ecco le indicazioni per le manifestazioni:

MILANO: corteo da largo Cairoli a piazza Duomo indetto da L.C., A.O., Pdup, Mls. Partenza alle 15.30.

MASSA: ore 17 da piazza Garibaldi.

VERONA: corteo unitario indetto da L.C., D.P., Lega dei Comunisti. Comincio in piazza

(continua a pag. 6)

L'aria che tira alla Fiat

TORINO, 2 — Nella giornata di ieri nei vari stabilimenti FIAT di Torino l'iniziativa autonoma si è sviluppata un po' dappertutto, in modo articolato e capillare, coinvolgendo migliaia di operai, anche in sezioni tradizionalmente più deboli come la FIAT di Volvera. Le reazioni di Corso Marconi sono state immediate e allarmisticamente splosiva, ieri la direzione si è uscita con un comunicato che ricorda i tempi più caldi dell'ultimo contratto, «gravi tensioni, episodi di violenza intitolata il giornale del padrone; e in fabbrica comincia ad affermarsi la repressione più aperta e provocatoria: un licenziamento alle carrozzerie di Mirafiori per «lavoro mal eseguito», due altre minacce di licenziamento sempre per carrozzerie, pacchetti di lettere contro l'assenso a meccanica, sospensioni qua e là, preferibilmente agli operai che delegati del PCI si stanno avvolgendo a Mirafiori

per controllare e dividere la forza operaia, per utilizzare la generale sfiducia nel sindacato per spingere la massa alla passività, al disorientamento, per evitare ogni occasione di radicalizzazione e di generalizzazione dello scontro. A questo è arrivato il cinismo antioperai e dell'apparato revisionista! Così hanno reinventato l'articolazione: un'articolazione fasulla che non danneggia la produzione di Agnelli e serve soltanto a isolare fra di loro i settori, le officine.

Ieri gli operai hanno svolto un'azione di protesta contro la politica di Agnelli, che si è manifestata in una serie di scioperi di brevi durata, come quello di ieri, che ha coinvolto i lavoratori di Mirafiori e di Volvera. I risultati sono stati modesti, ma hanno dimostrato che la resistenza operaia non è più quella di ieri, quando gli operai erano disperati e disperati di trovare un lavoro. Oggi gli operai hanno dimostrato che non sono più disperati, e che sono disposti a lottare per i propri diritti. La lotta continua è in corso, e non si fermerà mai.

Il PCI e le burocrazie sindacali, che non hanno preso alcuna iniziativa contro gli aumenti dei prezzi e continuano a provocare parlando di provocazioni e di teppismo in occasione delle lotte autonome operaie, anche ora ripetono, aggravata, la loro strategia. Così a Milano, dove un corso dell'Unità suona praticamente come un invito alla polizia ad impedire la manifestazione, così — e peggio — a Massa, dove il PCI insieme alla DC, dopo gli sgomberi delle case occupate non trovano di meglio che cantare su un

(continua a pag. 6)

Dopo 4 ore di violentissimi scontri

MASSA - VITTORIA PROLETARIA CONTRO LA POLIZIA

La grande coalizione in difesa della proprietà appoggia la provocazione poliziesca. Oggi manifestazione provinciale con delegazioni da tutta la Toscana

MASSA, 2 — Massa ha conosciuto ieri il volto della violenza poliziesca del governo Moro. Quattro ore di violentissimi scontri hanno portato nella notte centinaia di giovani, di proletari, accorsi dai quartieri e dai paesi, a riprendersi in mano la città. La risposta alla provocazione premeditata della questura è stata straordinaria. Poliziotti e carabinieri, giunti in forza al mattino a sgomberare le case occupate alle Villette, alla sera si sono dovuti ritirare.

Arroccati alla questura e alla caserma dei carabinieri, non avuto più il coraggio di caricare, se non per difendersi.

Negli scontri i proletari hanno riportato una eccezionale vittoria. La forza politica e materiale, accumulata in una settimana di ininterrotta mobilitazione attorno alle case occupate, si è rovesciata in città. Le stesse armi costruite per la difesa delle baricate che mercoledì erano state erette alle Villette (prima che si vincesse — con la assegnazione significativa di due primi appartamenti privati alle famiglie del comitato —) sono state usate in modo offensivo, non solo dai compagni, dai militanti rivoluzionari e dalle famiglie, che ormai a pieno titolo e con piena coscienza si sentono protagonisti di uno scontro generale che coinvolge l'intera città, ma da centinaia di giovani proletari accorsi nella notte. La situazione si è così ribaltata: mentre il PCI, la giunta e i sindacati, rinchiusi nel comune, firmavano un ignobile comunicato assieme alla DC, sostenendo che « le leggi vanno applicate senza tentennamenti » ed è provocazione « qualsiasi attacco al patrimonio » — cioè si ponevano al fianco della polizia che caricava i senza casa —, Massa proletaria non

dava tregua agli sgherri del governo venuti da Firenze.

Tutto era cominciato alle 19, di fronte alla prefettura, quando la polizia ha caricato a freddo donne e bambini che avevano eretto una tenda per protestare contro gli sgomberi del mattino. Le cariche hanno coinvolto tutto il centro ed i poliziotti hanno sfasciato due bar caricando i passanti. Con le prime sassate è cominciata una risposta che è andata progressivamente crescendo. Dopo le 21 solo i proletari erano all'attacco. Sacche e bottiglie incendiarie hanno isolato e colpito le forze del « disordine » governativo. A tarda notte la vasta mobilitazione proletaria riportava l'ordine in città.

Cinque poliziotti sono stati feriti gravemente, la questura ha rilasciato per paura tutti i compagni fermati. Dopo questa eccezionale vittoria sul terreno della forza, la lotta per la casa e contro i prezzi è giunta ad una svolta.

Il comitato di lotta per la casa confermando la manifestazione indetta per sabato pomeriggio, chiede l'immediato ritiro della polizia e dei carabinieri. Lotta Continua, impegnata attivamente alla riuscita del corteo, invita tutte le sedi del litorale a convergere a Massa per fare di sabato una grande giornata di lotta per la cacciata del governo, il ribasso dei prezzi e per il diritto alla casa per tutti i proletari. La federazione di Massa e Carrara chiede che siano formate delegazioni da tutte le sedi della regione, rispondere con forza a qualsiasi provocazione poliziesca. Finché non saranno ribassati i prezzi, finché non sarà data una casa decente al 10 per cento del salario a tutte le famiglie in lotta, l'ordine non tornerà in città.

Domenica 4 aprile manifestazione unitaria antifascista

Trento: processo "30 luglio" e processo al fascismo

Domenica 4 aprile si svolge a Trento una grande manifestazione unitaria antifascista, nel quadro della mobilitazione per il processo « 30 luglio », per imporre fino in fondo il processo al fascismo (MSI, CISNAL, Avanguardia Nazionale) e alla strategia della tensione e della strage nel Trentino Alto Adige. La manifestazione promossa unitariamente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL insieme al Collegio nazionale

le di difesa antifascista « 30 luglio », e al Soccorso Rosso di Trento inizierà con un corteo che partirà da piazza Duomo alle ore 9 esatte, e si svolgerà poi con una assemblea di massa al cinema Modena, dove parleranno Alberto Tridente, della segreteria nazionale della FLM, Enzo Enriquez Agnelli, comandante partigiano e Rinaldo Scheda, della segreteria nazionale della federazione CGIL CISL UIL.

Interverranno inoltre un avvocato del collegio nazionale di difesa antifascista, un compagno del Soccorso Rosso di Trento e un membro del CdF della Ignis Iret.

Tutte le sezioni del Trentino-Alto Adige sono tenute a garantire la massima mobilitazione e a partecipare.

Le sedi del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, sono invitate a far intervenire delegazioni con propri striscioni sull'antifascismo militante.

Nuovo mandato di cattura contro Francesco Panichi

FIRENZE, 2 — Il provvedimento del magistrato si riferisce ai fatti avvenuti a Firenze nella notte tra il 18 ed il 19 aprile in via Nazionale, quando fu ucciso dalle squadre speciali della questura, il compagno Rodolfo Boschi, del Pci. Già allora emerse precise responsabilità di alcuni agenti dell'antiterrorismo, giunti a Firenze con il chiaro scopo di provocare durante la mobilitazione per gli omicidi dei compagni Varralli e Zibechi a Milano e di Tonino Miccichè a Torino. L'agente Orazio Basile fu individuato come responsabile dell'omicidio, ma contemporaneamente fu montata una provocazione infame contro il compagno Panichi.

L'11 settembre scorso, Panichi era stato scarcerato su ordine del giudice istruttore, ma immediatamente era stato interposto appello contro il provvedimento di libertà provvisoria. Al ricorso dei due difensori di Panichi, contro la revoca della libertà provvisoria, la Cassazione di Colli ha risposto con il nuovo mandato di cattura.

Il compagno è costretto alla latitanza.

STUDENTI IN CORTEO A PESCARA E MACERATA CONTRO LE DENUNCIE

MACERATA, 2 — Sciopero provinciale degli studenti indetto dai collettivi delle scuole e dal Consiglio dei delegati dell'ITIS di S. Severino, contro le denunce che hanno colpito 26 studenti professionali di S. Ginesio e Urbisaglia per le occupazioni di Novembre: a Macerata dopo un Corteo di 1000 studenti, in testa i professionali e i compagni di Civitanova, S. Severino, Macerata e i cordoni delle studentesse. In assemblea è stata riaffermata l'intenzione di continuare la mobilitazione se le denunce non verranno rifiutate o se, come sembra, ne verranno emesse delle nuove contro gli studenti che a novembre hanno occupato gli istituti professionali della provincia. In questo caso tutte le scuole di Macerata saranno occupate. Al termine dell'assemblea, folti gruppi di studenti, con in testa le compagnie femministe dei CPS, sono andate sotto la sede della DC dove sono a lungo risuonati gli slogan per l'aborto. La riuscita della giornata di lotta è dovuta al suo carattere di scadenza di movimento, preparata e gestita direttamente dagli studenti, che ha rotto con la logica degli scioperi riduttivi e contrari all'autonomia del movimento che anche a Macerata la costituzione del cartello aveva provocato.

PESCARA, 2 — Gli studenti del Liceo Artistico, protagonisti nei giorni scorsi di una riuscita settimana di autogestione, hanno fatto stamattina un corteo al Provveditorato.

Il preside Misticoni ha infatti denunciato alla magistratura 21 studenti per un volontario in cui era definito « repressivo ». Il Provveditore ha delineato ogni responsabilità. La lotte prosegue, una delegazione è andata dalla CGIL-scuola, finora distintasi solo nell'ammettere generici comunicati, per chiedere precisi impegni a favore dello sciopero.

Gli studenti dell'Artistico non sono disposti a lasciare passare l'ennesimo tentativo repressivo del preside; molti ricordano che lo stesso preside nel 1971 sospese per 5 giorni 500 studenti su 550. Misticoni fu poi allontanato per alcuni anni; quest'anno è ritornato. Oggi l'obiettivo è quello della sua definitiva cacciata.

DALLE MURATE E DALLE NUOVE

Basta con la legge Reale!

I detenuti fiorentini sono scesi in lotta all'annuncio della tv sulla scarcerazione dei truffatori Lockheed. 48 ore dopo, la protesta si è estesa a Torino



FIRENZE, Carcere delle Murate, ore 23,30 di sabato 27 marzo: 250-300 detenuti del 3° braccio rifiutano di rientrare nelle celle dopo la TV. I detenuti si riversano nei corridoi gridando slogan. Mentre la strada si riempie di polizia e carabinieri che circondano il carcere, dall'interno viene un tramonto di urla e voci che si accavallano; i reclusi fiorentini sono scesi in lotta, precedendo di 48 ore i compagni delle Nuove di Torino, che come alle Murate hanno rifiutato il rientro nelle celle e hanno manifestato per l'applicazione della riforma, contro i trasferimenti e le condizioni bestiali di vita, per affermare il diritto all'organizzazione dei proletari anche nel carcere, per dire no, anche nel carcere, alle leggi speciali del regime.

Ogni tanto si riesce ad affermare qualche slogan, soprattutto dal terzo braccio, il più combattivo e politicizzato: « libertà per tutti i detenuti in attesa di giudizio, processi subito, giustizia proletaria, fuori i compagni dalle galere, dentro i padroni e i loro sciacquini, basta con il carcere preventivo », ma soprattutto « no alla legge Reale, dentro i ladri veri ». Verso le 1,30 esce un pezzo grosso che si era recato a parlamentare con i detenuti e riferisce quelle che a suo dire sono le richieste: « Vogliono la libertà provvisoria per un loro compagno ».

Qualcuno dei poliziotti presenti commenta: « stavolta hanno avuto un po' di fantasia, non chiedono le solite cose ». In qualche modo ha ragione, perché qualcosa di nuovo c'è davvero: la protesta è partita all'annuncio, dato dalla TV della scarcerazione dei criminali dello scandalo Lockheed.

La lotta dei detenuti è l'unica risposta che i padroni possono aspettarsi ai giri di vite repressivi imposti nelle carceri. La legge di agosto resta inattuata per le poche e ambigue norme che potevano aprire uno spiraglio, ma è applicato con zelo il corpo centrale di questa controriforma che ribadisce per legge, pestaggi, letto di contenzione, trasferimenti punitivi e negazione di tutti i diritti. Il ministro Bonifacio, luminare del diritto, è diventato il tutor di questa riforma forzaiola, esattamente come l'avvocatice che l'ha preceduto. L'ex presidente della corte costituzionale assiste impossibile non solo all'inadempienza del suo ministero sulla presentazione del regolamento d'attuazione (che doveva essere varato in febbraio e che solo recentemente è stato « concesso in visione » alla commissione giustizia), ma anche all'esercizio di una norma che sopprime una prerogativa costituzionale concedendo al ministro guardasigilli di abrogare una legge dello stato ovveriorizzando « motivi di sicurezza » che sarà lui stesso a giudicare. Reale ha lasciato nelle carceri la stessa eredità riservata al paese. Sparatorie poliziesche e regolamento repressivo contro i detenuti sono due strumenti complementari della lotta democristiana al crimine, per l'emarginazione dei proletari, per il controllo autoritario nelle piazze e nelle galere, ultima residenza destinata dalla borghesia al proletariato. Che i detenuti delle Murate abbiano gridato i loro slogan contro la legge Reale, e che siano scesi in lotta all'annuncio dell'impunità concessa ai padroni dello scandalo Lockheed, è un fatto importante, che misura questa complementarietà, e verifica, insieme, la maturità che le lotte dei detenuti sono in grado di esprimere.

DIETRO L'OMICIDIO DI OLGA CALZONI

Lo spaccio di eroina passa da San Babila

MILANO, 2 — L'inchiesta batte la fiacca, il giudice Avallone che ha deciso di ignorare l'esistenza dei sambabili, non sa più che fare, e intanto passa l'ipotesi della perizia psichiatrica, e del delitto sotto gli effetti della droga. Sotto ai titoli enormi riservati ai funerali di Olga Julia Calzoni c'è un trafiletto: Braggion, l'assassino di Varalli, e Roberto Giachi, fratello di quel Livio di cui abbiamo parlato, sono stati condannati a 5 mesi per aggressione a un compagno.

Torniamo a noi: la cronaca è scarica di elementi, si fa strada il sospetto che anche in questo caso non si andrà fino in fondo, come è già successo per il tentato sequestro di un assicuratore, o, ancora, per il tentato sequestro di un giovane fascista che doveva farsi rapire da una banda di giovanissimi, il cui capo è un nazista e la truppa giovani sottoproletari di Viale Ungheria, quello stesso viale segnalato sui giornali odierni come uno dei luoghi fisici di reclutamento di mano d'opera a basso costo. È vero che i fascisti devono fare le rapine, è altrettanto vero che non tutti se la sentono, sono vigliacci e usano dei giovani che vivono pesantemente la disoccupazione, come braccio operativo da pagare poco. I soldi infatti li tiene sempre il capobanda: a chi fa le cose un prezzo, basso, stabilito prima. Il compenso, nella maggior parte dei casi, serve a soddisfare esigenze di eroina, quella stessa droga che i fascisti vendono ai giovani, come succede in largo Murani, dove quelli che vanno a prendersela per poi spacciarsi in viale Ungheria, sono gli stessi che, a suo tempo, vennero interrogati per l'assassinio dello studente Brasili.

Che lo spaccio di eroina sia in mano organizzato in mano ai fascisti, come del resto il traffico d'armi al minuto, è cosa risaputa. Prendiamo ad esempio un caso che ormai è quasi storico: Roberto Biancini, fascista dichiarato, che fra i suoi amici conta Barzotti del FdG e altri due fascisti che hanno provocato ai funerali di Gabriella Bortolon, uccisa dalla bomba di Bertoli. E' da loro, da Biancini in particolare, che viene proposta a un gruppo di persone — alcuni fascisti, altri giovani proletari — la costituzione di una banda di rapinatori. Vengono tutti arrestati, poi liberati dopo alcuni mesi di detenzione. Ma per Biancini c'è un trattamento particolare: a lui, che per fuggire alla cattura aveva esplosi colpi di pistola contro un poliziotto, verrà concessa la libertà provvisoria. Infatti al processo il poliziotto dirà che il fascista Biancini non aveva sparato volontariamente ma per uno strano caso, era inciampato.

La controinformazione continuerà nei prossimi giorni.

Biancini esce e si dedica fruttuosamente alla propria attività di spacciato: oggi dal « residence » in cui alloggia, vicino alla stazione centrale, controlla anche parte del mercato di Sesto San Giovanni.

Ma la cosa che ci interessa rimane sempre la zona sud est di Milano: poche settimane fa muore un giovane, non se ne sa nulla, una moto Laverda, viene trovata appoggiata alla riva di un canale, di lui nessuna traccia. Pochi giorni prima diceva di essere preoccupato, o che qualcuno ce l'aveva con lui. La sera della sua scomparsa molte moto di grossa cilindrata partono dal bar che tutti sanno essere centro di spaccio, c'è anche lui. Tornano tutti, ma di lui nemmeno il cadavere. Ci riserviamo di ritornare su questo argomento, vorremmo a questo punto segnalare un altro fatto, e non ci vengano a dire che sono coincidenze. C'era una volta un fascista di Milano, un nobile con tanto di palle nello stemma; si chiama Antonello De Florentis, amico di Antonello Benincasa.

A Milano frequenta poco la sua scuola, è troppo impegnato a Pescara da alcuni mesi a aprire il mercato dell'eroina. I carabinieri lo sanno ma non succede nulla: si arrestano giovani con cinque grammi di fumo. I carabinieri picchiano a sangue dopo averli denudati alcuni giovani fermati al Paladino. Ma Antonello De Florentis e tanti altri come lui non vengono mai fermati. Sarà che i carabinieri in questa storia di droga pesante ci sprofonzano le braccia fino ai gomiti. Come prova, ed è solo un esempio, la donna arrestata con chili di eroina in Toscana e che propone come suo garante un tenente dei carabinieri. Sarà, come è successo a Milano anni fa, quando Rodolfo Crovace detto « mamma rosa », uno dei più esperti in questi traffici, quando viene fermato su un camioncino carico di refurtiva, e tanti altri come lui non vengono mai fermati. Sarà che i carabinieri in questa storia di droga pesante ci sprofonzano le braccia fino ai gomiti. Come prova, ed è solo un esempio, la donna arrestata con chili di eroina in Toscana e che propone come suo garante un tenente dei carabinieri. Sarà, come è successo a Milano anni fa, quando Rodolfo Crovace detto « mamma rosa », uno dei più esperti in questi traffici, quando viene fermato su un camioncino carico di refurtiva, e tanti altri come lui non vengono mai fermati.

Un ultimo episodio: non più di un mese fa, in un appartamento di via Donizetti viene arrestato il fascista Daniele Quadri, già ricoverato in aprile per eccesso di droga. Insieme a lui Oscar Ansani, detto « il rosso », per il colore dei capelli e altri cinque. Costui è uno squadrista della cosiddetta vecchia guardia, un frequentatore di San Babila, pluri denunciato insieme a Gianluigi Radice e a Luciano Buonocore. Oggi è anche uno degli « spacci » più noti a Milano. Dott. Avallone, come la mettiamo con le coincidenze?

La controinformazione continuerà nei prossimi giorni.

Il compagno don Marco Bisceglia e un paese che sbarra il passo al vescovo e alla DC

Marco Bisceglia, 51 anni, prete dal 1963, dal 1969 al centro di un duro scontro con la DC della Basilicata e la curia vescovile, sospeso dalle sue funzioni, condannato per blocco stradale, denunciato per blocco stradale, vilipendio allo stato, istigazione a delinquere, ecc. a Lavello, in provincia di Potenza l'intero paese si è mobilitato al suo fianco facendo conoscere in tutta Italia le lotte che i proletari conducono nel feudo di Colombo.

D. — Sei stato condannato recentemente per blocco stradale. Vuoi ricordare quali lotte sono state fatte a Lavello e in Basilicata e qual è il tuo impegno?

R. — Questa condanna — cinque mesi e 10 giorni — si riferisce ad una lotta del 1970, proprio in quegli anni c'è stata una svolta nella mia vita di parroco e nella vita di tutta la parrocchia in cui stavo dal '63, quella di Lavello. Lavello è un paese in provincia di Potenza, nel feudo di Colombo. Un paese decimato dall'emigrazione, una popolazione flagellata dall'arroganza dei notabili dc, degli agrari, degli speculatori edili. Questa situazione, della quale mi sono reso conto nel corso degli anni — mi sono reso conto cioè di far parte di un sistema ecclesiastico che nel sud è il principale puntello di questo potere corruto e oppressivo — mi ha portato a riscoprire la mia identità di prete in una dimensione per me più autentica, « evangelica », più incarnata nella vita reale della gente.

D. — La parrocchia faceva propaganda per la DC un tempo?

R. — Mi sono sempre rifiutato di prestarmi a questo servizio elettorale, perché ero già disilluso. Il mio impegno nella DC l'

ho vissuto da giovanissimo, nel dopoguerra. Sono stato uno dei fondatori della DC a Lavello. Ho fatto allora le campagne elettorali, con tanto impegno « fanatico ». Era l'indottimento dell'Azione Cattolica, dei Comitati Civici. Sono i miei peccati originali. Ma già comincavo a rendermi conto dei guasti. La DC era venuta meno ad ogni serio impegno di promozione e sviluppo del sud. Quando, dopo il '63, mi venivano fatte pressioni direttamente dalla curia vescovile e dai dirigenti di locali e regionali, mi valevo di alcuni enunciati del concilio che affermavano l'apartiticità della chiesa.

D. — Che cosa è successo dopo nella tua parrocchia?

R. — La chiesa e le associazioni erano molto frequentate, ma esclusivamente da persone benestanti e benpensanti. Invece la grande massa si sentiva esclusa da quella presenza e aveva una tradizione di anticlericalismo, perché aveva visto la chiesa sempre al fianco della conservazione. Ho iniziato a usare il vangelo dove fustiga i ricchi, i potenti, sia sul piano politico che religioso, e a orientare sul filo dei concetti della liber

PREPARIAMO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 10 APRILE

Si moltiplicano le lotte contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Gli operai alla testa della mobilitazione contro il governo del carovita

Nelle scorse settimane, in tutta Italia, la mobilitazione popolare contro il carovita, contro la politica di questo governo è cresciuta con forza. La voglia di misurarsi su questo terreno con le scelte dei padroni i proletari l'avevano già dimostrata in tutti gli ultimi mesi con una diffusione straordinaria di lotte contro le tariffe, di iniziative che, soprattutto a livello locale, si scontravano con quelle misure, come il taglio delle spese pubblica, la riduzione dei servizi sociali, che aggravano seriamente la condizione di vita dei lavoratori.

Nelle ultime settimane, tuttavia, la lotta contro il carovita ha assunto una dimensione più generale, una capacità nuova di rispondere al furibondo assalto ai salari che l'aumento dei prezzi, e innanzitutto l'aumento dei prezzi alimentari, sta determinando.

L'ampiezza e la forza della tensione proletaria contro il carovita ha trovato nelle mobilitazioni operaie un decisivo punto di riferimento. Dalla manifestazione degli operai della FIAT Mirafiori ai mercati generali, al corteo in prefettura degli operai dell'Alfa di Milano è stato un susseguirsi di episodi nei quali la partecipazione e la direzione operaia nel movimento contro il carovita emergeva direttamente. Gli operai hanno utilizzato la dimensione generale che offriva la scadenza contrattuale per unire alle rivendicazioni del salario e dell'occupazione un fermo pronunciamento, espresso con la lotta, contro il carovita.

La giornata dello sciopero generale, le manifestazioni alla prefettura, la continuità della iniziativa anche nei giorni successivi hanno rafforzato enormemente il movimento, contrastando seriamente il disegno sindacale di liquidare i contratti e con essi anche una possibilità aperta per contrastare le forze contro il carovita. La presenza nella piazza degli operai in lotta ha consentito una nuova unità con tutti quei settori del proletariato, e innanzitutto le donne che nei quartieri si battono contro il carovita, che i padroni e il governo vorrebbero isolare.

Il governo vuole aumentare i prezzi e bloccare i salari

A questa nuova unità il governo e i padroni hanno replicato in modo feroce, il solo che conoscono, quello di alzare il tiro dei loro colpi. Negli scorsi giorni abbiamo assistito ad un fuoco d'artificio di nuove tasse e di nuovi meccanismi per saccheggiare le tasche dei proletari.

C'è innanzitutto la richiesta padronale di bloccare la scala mobile: agli operai che sono andati alle prefetture per chiedere i prezzi ribassati, il governo risponde proponendo di togliere di mezzo l'unico strumento, che, in modo parziale, limita i danni dell'inflazione sulla busta paga.

Così il governo Moro ritiene di poter spezzare la spirale prezzi-salari, lasciando liberi i primi di procedere vertiginosamente, e incatenando i secondi.

Accanto a questa infame proposta, c'è l'altra trovata del governo, sostenuta questa anche dai sindacati di aumentare nuovamente il prezzo della benzina, oltre 500 lire, istituendo una forma di tesseramento per limitati quantitativi ad un prezzo più basso. E' la strada del razionamento, di un'austerità che costa sempre di più ai proletari, e che si ripercuterà a cascata su ulteriori aumenti dei prezzi.

Intanto altre tariffe locali e nazionali vengono aumentate continuamente indicando come il cervello della rapina dell'inflazione è installato saldamente nel governo democristiano di Moro.

Nuove forme di lotta contro il carovita

Le manifestazioni operaie, i cortei alla prefettura hanno rafforzato enormemente anche un'articolazione della mobilitazione contro il carovita che procede nei quartieri delle città e nei paesi: le donne di Mestre che nelle scorse settimane avevano bloccato un supermercato per protestare contro la speculazione e rivendicare



Migliaia di compagni si sono ritrovati sotto la prefettura di Roma per presentare la piattaforma di lotta contro il carovita: c'erano i comitati di lotta del Trullo con i pensionati, della Magliana, di Montecucco, di Primavalle; e con loro anche il primo circolo del proletariato giovanile a Roma, quello di Torpignattara. Mentre veniva effettuato un forte blocco stradale una delegazione dei comitati di lotta per la casa di Casalbruciato, Pineta Sacchetti e dell'Unione Inquilini presentava al rappresentante del prefetto le rivendicazioni sui prezzi, sulla casa e sull'occupazione: dopo alcune risposte elusive è stata fissata una nuova riunione con i comitati sui prezzi. Nonostante il divieto della questura si è snodato per le vie del centro un corteo molto teso che dopo essere passato di fronte alla sede della DC dove si è alzata una sagoma di aereo Lockheed giudato dai fantocci di Leone, La Malfa e Moro, ha attraversato, raccogliendo una significativa adesione, Campo de Fiori, per concludersi poi al Campidoglio. Mentre si svolgevano i comizi finali una nuova delegazione è salita al palazzo del Comune: in piazza i compagni festeggiavano la riuscita della manifestazione al grido di Campidoglio rosso.

Prezzi ribassati, hanno esteso a tutta la città questa iniziativa, utilizzando anche lo sciopero generale per organizzare la loro lotta; a Roma, un intero quartiere come S. Basilio, ha dato vita, in coincidenza con lo sciopero generale, ad una grande giornata di lotta contro il carovita, con l'iniziativa diretta di centinaia di proletari; così a Portici, dove lo sciopero generale con la chiusura dei negozi e la mobilitazione contro il carovita ha addirittura anticipato la scadenza nazionale. Altrove, come a Sarno, in provincia di Salerno, i proletari e i piccoli negozi hanno aperto una vertenza con il comune per ottenere l'approvvigionamento pubblico di un prodotto come la carne per consentirne la vendita ad un prezzo politico.

Mercatini

A Milano ha acquistato grande rilievo l'iniziativa dei mercatini popolari. La vendita diretta di carne e di altri generi alimentari, organizzata con banchetti nei quartieri dai compagni di DP e dei comitati, è diventata un momento significativo di discussione tra i proletari ed un terreno di scontro con il comune e il prefetto. Non c'è evidentemente la pretesa di creare un circuito alternativo di distribuzione e la mobilitazione popolare contro le manovre delle autorità ha indicato la volontà proletaria di organizzarsi e di lottare duramente contro il carovita, individuando precise controparti.

Quali gli effetti di questa iniziativa? Innanzitutto quello di consentire una larga propaganda sui prezzi dei generi alimentari e sul programma dei prezzi politici; in secondo luogo c'è la possibilità di presentare un «prezzo di paragone» che smaschera la funzione della speculazione commerciale; inoltre si apre una lotta diretta per imporre al prefetto e al comune l'intervento diretto sul mercato, con l'approvvigionamento e la fissazione dei prezzi. Anche gli operai, soprattutto quelli delle piccole fabbriche in lotta, hanno utilizzato lo strumento dei mercatini per propagandare la propria mobilitazione e rafforzare direttamente l'organizzazione.

Tutti questi elementi vanno raccolti nella promozione dei mercati, cercando di superare con l'orientamento e la iniziativa politica, le ambiguità che potrebbero delinearsi. E' innanzitutto necessario sviluppare una campagna e un intervento diretto che solleciti l'organizzazione dei

quello del latte dove esistono le centrali municipalizzate.

In molte città si sta sviluppando la mobilitazione, che in molti casi ha bloccato i provvedimenti delle giunte. In questi giorni stanno arrivando anche le nuove bollette della SIP. Sono le prime dopo le modifiche decise dal governo, anche se queste entreranno in vigore soltanto con la bolletta successiva. Si tratta, come sta avvenendo a Bologna, (una città dove la SIP ha anticipato l'invio della bolletta) di raccogliere con l'autorizzazione la volontà dei proletari di opporsi a questa clamorosa truffa di stato, di respingere i tentativi di divisione. Per migliaia di famiglie proletarie, in particolare di pensionati, il provvedimento del governo vuol dire pagare decine di migliaia di lire di arretrati per poter continuare ad avere il telefono. L'autorizzazione delle bollette, organizzata dai comitati sorti in questi mesi, deve accompagnarsi ancora una volta alle iniziative legali (comprese quelle che impongono alla SIP forme di risarcimento). I settori del movimento che sono cresciuti in questa lotta, a partire dai pensionati, hanno già dimostrato di saper usare la forza accumulata in questi mesi per andare oltre alla lotta contro la SIP e allargare ad altri temi la propria iniziativa.

Prezzi politici per i generi alimentari!

In questo quadro un programma generale di lotta contro il carovita, che si unisce agli obiettivi operai della rivalutazione delle piattaforme contro le manovre liquidatrici condotte dai sindacati, assume un rilievo decisivo. La rivendicazione dei prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità (carne, pane, pasta, latte, zucchero, frutta e verdura), sovvenzionati dallo Stato costituisce il cuore di questo programma. La forza che questa indicazione, insieme a quelle per un fitto proletario e per la rivalutazione immediata dei redditi più bassi, a partire dalle pensioni, ha assunto nelle lotte operaie e proletarie di queste settimane può essere moltipliata nella mobilitazione per la manifestazione nazionale contro il carovita, contro il governo Moro.

No all'aumento delle tariffe. No alla truffa della SIP!

In tutta Italia prosegue il braccio di ferro sulle tariffe pubbliche. I comuni vogliono aumentare dappertutto il prezzo del gas, dei trasporti,

Nelle ronde nella cintura di Torino nuovi protagonisti dell'autonomia operaia

Cortei e blocco stradale nella zona di Rivoli.

Appuntamento da cui partono le ronde operaie per il blocco degli straordinari nelle fabbriche della zona. E' ormai quasi due mesi che al sabato si attua il blocco degli straordinari con ronde che girano tra le fabbriche. L'idea è nata dall'iniziativa autonoma degli operai di due fabbriche della zona, la Graziano e la Marchisio, e hanno coinvolto direttamente i rispettivi CdF. La riuscita del blocco in queste due fabbriche, il coinvolgimento attivo di numerosi operai in questa forma di lotta, la scelta, fatta innanzitutto dagli operai della Marchisio, di allargare il blocco andando davanti alle fabbriche vicine, tutto ciò ha inciso ampiamente sui rapporti interni alla Lega sindacale della zona, estremamente chiusa ad ogni voce «autonoma operaia». La Lega si è assunta impegni organizzativi ma oltre a un volantino, molto poco si è impegnata in queste ronde. La direzione è stata presa interamente nelle mani degli operai più combattivi, delle avanguardie più coscienti, scavalcando così le tradizionali deleghe.

I protagonisti non sono i compagni già legati storicamente alla sinistra rivoluzionaria, ma nella maggioranza gli operai più giovani, i compagni operai, e' l'

LA IV INTERNAZIONALE ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 10 APRILE

"Prendere iniziative per rispettare la volontà operaia"

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DEI GRUPPI COMUNISTI RIVOLUZIONARI - SEZ. ITALIANA DELL'IV INTERNAZIONALE:

« I GCR aderiscono alla proposta di Lotta Continua per una riunione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che lanci una manifestazione nazionale da tenersi il 10 aprile a Roma contro il governo, i suoi attacchi a livello di vita dei lavoratori, i suoi tentativi di far pagare alla classe operaia il prezzo della crisi.

Di fronte all'attacco brutale del governo e dei padroni che tentano di ricomporsi la loro crisi la cerano sull'onda di una vittoria antiproletaria, l'estigenza sarebbe quella di una iniziativa decisa dalle organizzazioni in cui si raccoglie la maggioranza della classe operaia, in primo luogo i sindacati, contro il governo e il suo programma, che sfociasse in una manifestazione nazionale.

Nulla di tutto ciò. Al contrario i vertici sindacali e i partiti riformisti continuano nella loro pratica collaborazionista, e preparano nuove sventure delle lotte e della combattività del movimento di massa. Le avanguardie e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria devono assumersi in pieno le loro responsabilità, prendendo le iniziative adeguate per sfruttare tutte le potenzialità esistenti nel movimento, per fare in modo che sia rispettata la volontà operaia di bloccare l'offensiva del governo, al di là e oltre il demagogico indurimento delle forme di lotta promosse dalle burocrazie sù scena locale per deviare e inquinare la combattività operaia. Per questo è necessario che siano coinvolti nella manifestazione del 10 il maggior numero possibile di CdF, CdZ, sezioni sindacali di base, e soprattutto che la mobilitazione a livello locale sia promossa e organizzata sistematicamente dagli organismi che già oggi riuniscono le avanguardie di fabbrica (coordinamenti operai e simili). Noi crediamo che gli obiettivi proposti da Lotta Continua come assi della manifestazione possano rappresentare una buona base per discutere, e che le parole d'ordine definitive possano essere varate in una apposita riunione unitaria. La sinistra rivoluzionaria deve comprendere l'importanza di questa azione e deve perciò abbandonare in tutte le sue componenti le pratiche settarie che anche recentemente hanno ridotto l'impatto e l'efficacia di alcune iniziative.

Chi ostacolerà la riuscita unitaria e di massa delle 20.000 lire richieste e i ferrovieri in molte situazioni sono entrati in lotta autonomamente rivotando la richiesta di salario. La credibilità del sindacato, così come ad agosto, sta calando molto velocemente. Nel sud la percentuale di scioperi unitari, sarà così per tutti gli scioperi indetti dai sindacati, molto bassa, mentre al nord e al centro salirà fino a riuscire a bloccare i treni.

SARDEGNA SPETTACOLI

Il gruppo Living Utopia di Pino Masi è a disposizione dei Circoli della Sardegna dal 15 al 25 aprile con lo spettacolo incontro sulla questione giovanile « Il pane si...ma le rose? ». Per accordi telefonare da adesso a Pisa al 050/501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

ROMA SPETTACOLO

Dall'1 al 4 aprile a Spazio uno la Cooperativa teatrale Majakovskij presenta: « Il deposito mondiale filiale portoghese ».

Per noi ora è importante fare in modo che queste ronde continuino nei prossimi mesi, che i rapporti che sono nati con la molitudine di piccole fabbriche, e fino ad allora sconosciute, fabbriche alla zona: la forza che si è accumulata nelle ronde ha attraversato sino in fondo anche le mobilitazioni ed i cortei operai che ci sono stati nelle ultime settimane, ed ha aperto in queste occasioni per la prima volta la possibilità esplicita di espressione della forza autonoma operaia: come nello sciopero di zona, dove ci sono stati scontri tra il servizio d'ordine sindacale e gruppi consistenti di operai che volevano entrare per cacciare fuori alcuni impiegati crumiri dalla « Planelli » e da altre piccole fabbriche; come quando, martedì scorso, subito dopo gli ultimi provvedimenti governativi sulla benzina e sulla Iva alcune fabbriche, con in testa la Marchisio e la Graziano, sono uscite per le strade ed hanno fatto blocchi stradali.

E' una lezione di cui (come sezione e non solo) dobbiamo ricordarci nei prossimi mesi. La terza osservazione riguarda il problema della forza. Quando discutiamo della forza e dei nostri compiti anche organizzativi su questo terreno non possiamo fare a meno di guardare questa esperienza del blocco. Gli operai sono arrivati a scontri molto duri durante questa iniziativa e questo lascia tracce indelebili. Davanti alla Graziano, alcuni capi in una piccola tessile, e in altri posti le provocazioni e dirigenti hanno rotato una dura risposta da parte degli operai e tra l'altra, uno dei capi più odiati della Graziano sembra sia stato duramente colpito all'alba di martedì 30 da alcuni sconosciuti.

Per questa la tendenza che va sostenuta confrontandosi anche con il ruolo dei CdF che in alcune fabbriche sono indubbiamente ancora usati dalla classe operaia per l'affermazione dei propri bisogni.

to il movimento la possibilità di compiere un passo in avanti, di imporre la democrazia di base, di formulare un programma adeguato contro l'attacco padronale e governativo ».

Alcune donne proletarie di Napoli discutono della sessualità

"Al principio a core a core, 'sto bugiardo disgraziato"

Alcune donne di un quartiere del centro di Napoli si sono trovate insieme a parlare. Sono protagoniste di molte lotte dentro il colera, il carovita, e hanno occupato una scuola per farci stare i figli in modo decente.

Questa volta si sono trovate per raccontare una parte della vita finora nascosta, quella che rimane chiusa tra le pareti domestiche, quella che non si dice o si dice solo alle amiche, perché sono fatti privati.

E' stata un'occasione per scoprire che la condizione « privata » di ciascuna è in realtà la condizione generale di vita di tutte; un'occasione ci dà più forza per ribellarci e lottare anche in casa contro la nostra oppression.

CARMELA: Mio marito accocchia in tutto 270.000 lire al mese e quando deve spartire sti soldi nun me trovo più. Avevo pensato di andare a lavorare, ma mio marito ha detto che abbiamo tre bambini e nun saccio dove metterli. Tengo pure la gamba che mi fa sempre male perché sono caduta.

TITINA: Ma poi quando una va a faticare e poi ha da fare i servizi quando torna a casa, allora che succede, che 'na femmina ha da esse 'e fiero? Io penso che una donna deve stare in casa se tiene il marito che la può mantenere, perché se una lavora c'è la preoccupazione dei figli che stanno per la strada, e all'ultimo t dicono pure che sei trascurata.

ROSA: Io penso che è giusto andare a lavorare, sennò la donna deve stare soggetta per un paio di calze. Una donna deve essere indipendente invece.

TITINA: Quando sono uscita per lavorare, ho visto che poi a casa devo fare il doppio di lavoro, faccio le mie otto ore di lavoro e poi ne faccio altre otto a casa mia, non ho nessuno che mi aiuta, siamo nove persone e nessuno mi dà una mano. Una donna desidera aggiustarsi i capelli, le scarpe, e allora per tirare quattro soldi in tasca si devono fare sacrifici.

LUCIA: Ma perché si fanno sempre sacrifici? Una volta si campa e sacrifici non nevummo fa più.

TITINA: Io sul non farà molti figli sono d'accordo; ho fatto sei figli, un aborto procurato e uno naturale, il primo aborto nel '65 e un altro nel '68. Ora sto capendo qualche cosa da quando cominciamo a trovarci tra noi a parlare, ma prima non capivo niente.

CARMELA: Pure io sono d'accordo su questo fatto di fare pochi figli, perché se io non tenevo tanti figli sarei andata a fatica'.

TITINA: Ma pure io, perché a casa a pulizie lo farei una volta al mese e basterebbe. Io per esempio sono rivettatrice (la rivettatrice è una qualifica di operaie calzaturiere) ma o mastro nun ne vo sapé di prendere le donne, perché dice che quando ti fermi, che stai a casa per qualche cosa, tu fermi tutti quanti gli altri operaie.

CARMELA: Io prendevo 1.800 lire

che i mariti tornano sempre nervosi, mai una risata, mai una chiacchierata.

ROSA: Mio marito non aveva pazienza, la bambina piangeva e lui si incazzava, si lamentava sempre, e la doveva tenere solo la mattina, quando io andavo a faticare. Certe donne se ne stanno sempre zitte perché hanno paura di perdere il marito, io no, mio marito è proprio fetente.

CARMELA: Io se fossi in te mi dividerei, ora c'è il divorzio, io faccio i comodi miei, non voglio fare la schiava. Tu senza regina, io senza re, glielo dico sempre.

ROSA: Io ho avuto una vita difficile; durante la guerra soprattutto. In questi 21 anni mio marito non ha fatto

che niente, faccio finta di non sentire. « Ma che si, 'na cadavere? ».

TITINA: Quando stavamo litigati io e mio marito lui mi diceva: « Io sono incacciato ma 'o cazzo mio no ». Una volta che eravamo stati insieme, io volevo continuare e esso si era ammosciato già, io aggiog detto: « mo hai fatto i caffi tuoi, e io stai bene, stai bene sistemato, e nun piense mai a me ».

CARMELA: Quanto più lungo è l'amore, tanto è meglio, non come il marito di Anna che si sbotta e subito ha fatto. Tempo fa io e mio marito ci stavamo per dividere definitivamente. Quando avevo 14 anni mi fidanzai con un ragazzo che amavo, che però guadagnava poco, e allora



Alcune donne allo sciopero del 6 febbraio a Bari.

se andassi a lavorare fuori mi strapperei. Mio marito mi tiene la bambina, ma io tengo vergogna pure a dirgli di fare il caffè. Gli dico « Peppino, per piacere, mi prendi un po' d'acqua », oppure quando sto male mi fa qualche cosa, per esempio quando sono caduta mi teneva un poco il bambino.

ROSA: E ci mancherebbe pure che quando stiamo male non ci aiutano almeno un poco.

TITINA: E' ingiusto però perché mio marito che va a lavorare torna stanco e nervoso, io poi lo dovrei aspettare per farlo spazzare a terra? Certo

to altro che andare, dentro e fuori dalla galera. E quando esce se torna come era prima io mi divido, non voglio più sopportare le mazzate, me ne ha date tante.

LUCIA: E per i rapporti sessuali?

TITINA: E' sempre lui a prendere l'iniziativa. Un poco di baci, poi « arriva », si sbotta e io non arrivo mai a godere. Ho goduto 4 volte, quanti sono i miei figli, tante volte quante le volte che lui non è « uscito prima » perché lui esce prima per non aver fatto.

ROSA: Io stavo stanca e non tenevo voglia, un uomo dovrebbe capire quando una donna sta stanca e non ha voglia; e deve avere il diritto di non fare l'amore se non ne ha voglia. All'inizio mi misi contro tutti per sposarmi; all'inizio lui era un po' chiuso però era gentile, poi è cambiato. Ora sta in galera, se fosse per me potrebbe proprio restarci. Io oggi non tengo i soldi per i figli miei, figuriamoci se gli mando il pacco, faccio già tanti sacrifici per campare.

CARMELA: Al principio « a core a core » sto bugiardo disgraziato. Invece teneva il vizio delle mani, per gelosia ha cominciato a picchiarmi. Avevo 18 anni e mi metteva il catenaccio fuori alla porta, lo dovevo stare sottosopra pure alla suocera, se io stavo appiccicata con mia suocera lui mi picchiava. Ma ancora oggi è sempre lui che viene vicino a me: « Rosaria », « Che vuoi? » « Girati ». Io faccio fin-

mia madre mi sconsigliò. Invece sono ancora convinta che il matrimonio si piglia con amore, con mio marito ci volevamo bene ma non ci amavamo. Quando stemo insieme prima di sposarmi me ne trovai pentita, non mi era piaciuto; ma ormai c'ero stata insieme, era meglio sposarci. Quando m'appiccio con mio marito, io mangio prima e mi riempio bene, e quando torna e dice che tiene i caffi a parte 'e capa, allora io devo dire che li tengo pure io, e che per solidarietà non mangio manco io (ma io lo faccio fesso perché io aggio già mangiato prima). Io sto sempre in casa, sto con quattro figli, lui lavora e quando torna io non gli faccio muovere nemmeno un dito, e non posso nemmeno stare nervosa e stanca, perché come dice la mamma sua io sono forte, una cavalla, lui poverino è mingherlino, delicato, 'na creatura 'e latte». Molte volte quando stiamo in compagnia dei miei e dei suoi lui è orso, chiuso, e si incappa davanti agli altri. Ma quando ci siamo sposati nessuno ha detto che doveva comandare lui. Io aggia a praticità, voglio sapere, voglio conoscere, non voglio solo stare a sentire uno scemo come a lui.

Proprio per questo mi sono liberata di un altro figlio, perché quattro bastano; non voglio fare la schiava di un altro.

A mio marito gli dico sempre: tu per parlare con me sembra che mi fai un piacere, tu ti fai tanto attendere; io non sono bella, però sono simpatica, tu invece sei antipatico.

Avvisi ai compagni

CIRCOLO OTTOBRE MANTOVA

Il C.O. di Mantova organizza due serate di teatro sperimentale:

Domenica 4 ore 21 al Palasport « Locus Solus » di Memé Perlini.

Domenica 11 ore 21 al Teatro Bibiena « Lo spirito del giardino delle erbacce » del Carrozzone di Firenze.

Il gruppo teatrale realizzerà inoltre all'interno di una scuola autogestita altri spettacoli ed è a disposizione per esperienze analoghe.

LOMBARDIA

Domenica 4 aprile ore 9.30 via De Cristoforis 5 a Milano attivo generale per tutti i militanti della Lombardia con la presenza del compagno Viale. Devono essere presenti i compagni di Cremona e Lecco.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di LECCE:

Raccolti tra i compagni 11.500.

Sede di NUORO:

Cellula Anic Ottana 40 mila.

Sede di TORINO 1° vers:

Claudio 15.000, Giorgio di Orbassano 4.000, Valsario 10.000, un compagno francese 8.000, Giovanni 300.000, Enio 250.000, Marina ospedaliera 25.000, Luciano ospedaliero 10.000, due giornali 1.250, raccolti al corteo 10.800, raccolti allo Smeraldo 17.465, raccolti al Centrale 5.500;

Sez. Mirafiori quartiere: raccolti 10.000, Il Artista 5.100, Brunia disoccupata 1.000, Riccardo 54.000, Beppe 13.000; Sez. Barriera Milano: vendendo un quadro 100.000, coordinamento operaio zona nord 15.000, raccolti alla Zeta 6.000, Micky 30.000, Gramsci 15.000, VII Itc 1.100;

Sez. Lingotto: Cps medicina vendendo il giornale 3.200, raccolti a medicina 3.700; Sez. Grugliasco: i compagni 9.750, Giancarlo 20.000, Silvana 10.000, Amiche di Totò 1.300, raccolti al liceo 5.700, Enrico Atm 6.000, raccolti all'Itis occupato 6.250; Sez. Carmagnola: vendendo calendari 3.250; Sez. Borgo S. Paolo: due pid 13.000, raccolti al VI Itc 1.300; Sez. Borgo Vittoria: compagni del Selt 30.000; VII Itis 5.500;

VERSILIA:

Sez. Lucca: Angelo 1.000, Walter 1.500, Guelio 4.000, Matilda 500, Anna 5.000, Giulio, Marinella e Antonio 5.000

Sede di SASSARI:

Tonino e Anna 1.000, Vittoria 2.000, compagno anarchico 1.000, Salvatore 5.000, vendendo il giornale 1.000

Sede di NOVARA:

Giuseppe di Suno 4.000, Daniele 500, Raccolti alla S. Andrea: Cecchino 1.000, delegato Enel 1.000, Paolo bancario 10.000, Carlo 5.000, Cristina impiegata 3.000, Roberto operario 5.000, Luciano insegnante 2.500, Bruno insegnante 10.000, Magagnetti insegnante 5.000, impiegato Enel 5.000, Carlo insegnante 3.500, Tullio bancario 10.000, Rita operaria 1.000, Mattei 1.000, Vito insegnante 5.000.

Sede di PERUGIA:

Mario di Pomezia 1.000, Cellula Porta Eburnea 2 mila 510, volontinaggio al quartiere 500, Paolo 500, raccolti al centro 500, Anna 500, Roberto tipografo 500, Gigi ospedaliero 2.000, una compagnia di Mestre 500, Isabella 450, Enrico pittore 300, Paolo 1.000, Bonimba 1.000, un compagno 500, Donda 5.000, Giancarlo di Porta Eburnea 7.500, Cinque insegnanti ITIS Città di Castello 7.500, Carla e Mabi 20.000, Sollier del Perugia 5.000, Massimo 5.000, Specanza 5.000, Poldo 2.000, Alfonso 1.000, vendendo il giornale 18.200, Aldo 2.000, Marco 5.000, Enrico 500, Romeo 1.500, Raccolti da Marcellino 3.000, Bistecca e Sandro 2.000, raccolti alla scuola Servizi Civili 13 mila 200.

Sede di NUORO:

Sez. Tortoli 30.000.

Sede di CATANIA:

Un pasticciere Caviezel 1.000; Castro MLS 500, Ernesto di Randazzo 1.000, Pino 5.000.

Sede di PADOVA:

Carla 2.000, Luciana 2 mila, Franco 2.000, Paolo 3.000, Gero 10.000, Mamma Rosa 10.000, Giorgio S. 10 mila, Claudio mille, Laura 2.000, Luisa 500, Adriana 5.000, Ornella 2.000, Daniela 500, Lucia 1.500, Oreste 1.000; Sez. Rivalta: 150 ore 10 mila, Operai Fiat: Sismani 500, N.N. 500, N.N. 500, Orlando 500, Pruitti 500, Panella 500, Pino 500, Ciro 500, Codurra 500, Vincenzo 300, Elia 1.000, Tonino 1.000, Licio 500, un operario 100, Pietro 100; Sez. Centro: un disoccupato 1.000; Sez. Chieri: i compagni 19.000, comitato di lotta per la casa: Bruno 1.000, Maria 1.000, Pasquale 1.000, Rocco 500, Generoso 2.000, Gaetano 5.000, Agnese 30.000, collettivo insegnanti Enaip 32.400; Sez. Mirafiori fabbriche: Maurizio 3.000.

TORINO 2° versamento:

Mario e Daniela 70.000, Aldo 5.000, un medico 5 mila; Sez. Barriera Milano: i compagni 20.000, vendendo un quadro 50 mila, tre compagni 3.000, cellula Spa Stura vendendo il giornale 2.100, Roberto 1.000, Bonizio 1.000, Aldo 500; Sez. Pinerolo: simpatizzante 10.000; Sez. Vanchiglia: raccolti a Palazzo Nuovo 15.000, cellula Palazzo Nuovo 28.700, Franca e Anna 20.000, Avo serale 1.150, Pininfarina serale 6.350; Sez. Settim: Comitato di lotta per la casa: Bruno 1.000, Maria 1.000, Pasquale 1.000, Rocco 500, Micky 10.000; Sez. Settim: Agnese 30.000, collettivo insegnanti Enaip 32.400; Sez. Mirafiori fabbriche: Maurizio 3.000.

TORINO 2° versamento:

Mario e Daniela 70.000, Aldo 5.000, un medico 5 mila; Sez. Barriera Milano: i compagni 20.000, vendendo un quadro 50 mila, tre compagni 3.000, cellula Spa Stura vendendo il giornale 2.100, Roberto 1.000, Bonizio 1.000, Aldo 500; Sez. Pinerolo: simpatizzante 10.000; Sez. Vanchiglia: raccolti a Palazzo Nuovo 15.000, cellula Palazzo Nuovo 28.700, Franca e Anna 20.000, Avo serale 1.150, Pininfarina serale 6.350; Sez. Settim: Comitato di lotta per la casa: Bruno 1.000, Maria 1.000, Pasquale 1.000, Rocco 500, Micky 10.000; Sez. Settim: Agnese 30.000, collettivo insegnanti Enaip 32.400; Sez. Mirafiori fabbriche: Maurizio 3.000.

Dai compagni del Collettivo operaio di Sassuolo:

operario Old Italy 1.000, operaio Campanella 1.000, operaio Rex 2.000, operaio

Clessidra 1.000, impiegato Ricchetti 5.000, facchino 2.000, infermiera PCI 500, Medico 10.000, studente 1.000, militare 1.000.

Sede di PORDENONE:

Angelo 10.000, Egisto 3 mila, Mauro 1.000, Ufferto 1.000, Pid Casarsa 500, Roberto tipografo 500, Rivalta: 150 ore 10 mila, Operai Fiat: Sismani 500, N.N. 500, Marchetti 500, N.N. 500, Orbetto 500,

ARGENTINA: LA GIUNTA INCERTA SULL'ECONOMIA

Giustiziato il capo della polizia di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 1 — Anselmo Linardi, ispettore capo della polizia di Buenos Aires, è stato giustiziato ieri davanti a casa sua. La nuova azione di resistenza, che fa seguito, a distanza di soli quattro giorni, all'uccisione di un altro responsabile della repressione, è una chiara dimostrazione di quanto incerta, ancora, sia la solidità del potere dei golpisti. Il quotidiano «La Razón» annuncia oggi l'irruzione dell'esercito in una casa di una cittadina, Moreno, vicina alla capitale, sede di un'improbabile «vertice internazionale di estremisti»; molto più probabilmente si trattava di un temporaneo rifugio di militanti rivoluzionari. I compagni hanno risposto col fuoco; secondo «La Razón», dodici «estremisti» sarebbero morti, e tre arrestati, mentre non vengono forniti dati sulle perdite tra i militari. Sta di fatto che, come lo stesso giornale

ammette, larga parte dei compagni sono riusciti a scappare. Ma quello della guerriglia e della resistenza armata è solo uno dei problemi che la giunta deve affrontare; gli altri più seri sono la ricostruzione dell'economia e il problema del sindacato, al quale è legata la possibilità stessa di dare al nuovo regime una base di consenso. Su questo piano, la debolezza dei militari trova ogni giorno nuove conferme, nelle misure repressive contro i sindacalisti, nei confronti dei quali si procede dal golpe ad un'ondata di arresti con le motivazioni più disparate; e in misure, come l'assunzione del controllo dall'alto sulle 13 principali federazioni di categoria, che appaiono per ora più un segno di impotenza che di forza.

Del resto, le caratteristiche stesse di tutto il golpe indicano chiaramente quantità incertezza regni nel-

le file dei militari, in un paese caratterizzato insieme dalla devastazione dell'economia e dalla forza del proletariato. Proprio sull'economia si segnalano le contraddizioni più profonde; se è chiaro fin dall'inizio di questa avventura militare che vi è un progetto di austerità, le linee di tale progetto sono tutt'altro che chiare. Il ministro dell'economia, che doveva pronunciare un discorso alla nazione giovedì, ha preferito rinviarlo «fino a quando il nuovo piano sarà approvato dalla giunta»: il che può nascondere contrasti interni, o, forse, l'insicurezza di tutta la giunta nei confronti di un passo che comunque segnerà l'apertura di uno scontro frontale con il proletariato. Basti pensare che secondo le indiscrezioni, una delle prime misure decise sarebbe il licenziamento di un milione (su due) di dipendenti pubblici.



Beirut. Militanti progressisti presidiano incontrastati la zona degli alberghi

La sinistra libanese accetta la tregua, ma da posizioni di forza

L'OLP invita alla mobilitazione al fianco degli arabi prigionieri dello stato sionista

BEIRUT, 2 — Ieri sera

sono praticamente cessati i combattimenti nel Libano. Dopo l'annuncio di Jumblatt di porre termine alla lotta armata per una tregua limitata a dieci giorni che permetta un emendamento costituzionale da parte del parlamento per l'elezione di un nuovo presidente prima di termini fissati attualmente e le seguenti dimissioni del presidente Frangie, i leaders falangisti avevano immediatamente colto l'occasione per ordinare il cessate il fuoco ai fascisti, stretti ormai in una morsa in tutto il paese dalle milizie progressiste. La Siria è così per ora riuscita nel suo scopo: il suo diktat dei giorni scorsi, accompagnato dalle drastiche misure contro la sinistra libanese, una volta dimostrato come ora sia il popolo libanese a dover decidere, potendo a sua volta dettare le condizioni di accordi. Nonostante le ingerenze si-

tro il fronte unito degli aderenti a Jumblatt, ad Al Khatib ed al fronte progressista, ha avuto in parte l'esito che essa si riprometteva, una cessazione delle scontri che le permettesse di riproporsi come la mediatrice per il raggiungimento di un accordo in Libano. Solo in parte però, infatti Jumblatt ha deciso di rispondere positivamente alla richiesta siriana di tregua ma da posizioni di forza: avendo costretto i fascisti a rintrarsi nei loro ultimi centri di resistenza, e avendone ulteriormente ridotta la credibilità politica, oltre che militare, ha ancora una volta dimostrato come Frangie quanto l'affettiva riforma del sistema liba-

nese e le pressioni degli USA, che hanno inviato ieri a Beirut un proprio emissario — Dean Brown — perché si adopter per un accordo. Jumblatt ha affermato che se il presidente Frangie si dovesse rifiutare di dimettersi, la situazione dovrà essere riesaminata, ma che in ogni caso l'obiettivo non è tanto la sostituzione di Frangie quanto l'affettiva riforma del sistema liba-

nesse. *

Mentre da ogni parte proseguono gli inviti alla moderazione rivolti al governo sionista, che anche una parte della stampa borghese, in particolare europea, ritiene essersi avvitato con eccessiva sicurezza su di un terreno sdruciolato come quello della repressione più brutale, l'OLP ha diffuso dalla sua sede di Roma un messaggio di dura condanna per le barbarie sioniste nei confronti delle manifestazioni palestinesi nella Cisgiordania occupata. «L'OLP», ha continuato il messaggio, richiede in questo momento cruciale che il popolo palestinese sta attraversando, ovunque esso si trovi, che tutte le forze democratiche antifasciste italiane diano un maggiore sostegno alla lotta del popolo palestinese e ribadendo la condanna dei metodi israeliani di confisca delle sue terre. Una voce democratica che si alza in Italia a favore della lotta del nostro popolo e condanna la politica di occupazione e di repressione israeliana,

zona e la striscia di Gaza dimostrano l'unità del popolo palestinese nei suoi obiettivi ed aspirazioni e confermano l'impossibilità di eliminare la personalità nazionale.

I sette martiri palestinesi caduti in Israele e la rivolta popolare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza dimostrano l'unità del popolo palestinese nei suoi obiettivi ed aspirazioni e confermano l'impossibilità di eliminare la personalità nazionale.

za militare sovietica nelle acque del Mediterraneo — per vendere al migliore offerente la possibilità di usare militarmente del territorio turco. Dopo la crisi cipriota del '73 questa politica ha portato ad una apertura agli accordi con l'URSS che ha «aiutato» la Turchia con prestiti per il valore di alcuni miliardi di dollari.

Oggi Demirel ha cambiato cliente, ma questa mossa non avrà certo per effetto la diminuzione delle pressioni e forse degli stessi prestiti sovietici, al contrario non è improbabile che il governo turco riesca ad ottenerne da questa parte ancora più che in passato. E' una politica spregiudicata e non priva di profonde contraddizioni ma che ha un chiaro effetto, moltipliica le possibilità di pesare su tutta la zona balcanica ben al di là della forza economi-

co-politico-militare di cui può disporre il paese. La preoccupatissima reazione greca a questo accordo USA-Turchia ci dà il segnale di quanto sensibile sia il mutamento dei rapporti di forza nell'area. Certo i giochi diplomatici sono tutti aperti e nulla di definitivo si è ancora verificato. E' sintomatico comunque che il governo greco abbia deciso di rivolgersi ai 9 della CEE per chiedere non soltanto un appoggio diplomatico ma anche e soprattutto un appoggio militare che permetta di ricostituire l'equilibrio delle forze. E' una richiesta insolita questa per i paesi dell'Europa unita ed apre delle interessanti prospettive di ulteriore intervento autonomo nell'area, soprattutto per la Germania Federale, paese che soprattutto dal '73 pesa abbondantemente nel torbido in tutta l'area balcanica.

Per capire l'importanza del problema basta pensare che negli ultimi tre mesi si è ottenuto il permesso di indire manifestazioni solo là dove i municipi si sono schierati contro la polizia. E' questo il caso della manifestazione dei 40 mila a Pamplona il primo di febbraio o dei 35 mila contadini della Galizia scesi in piazza l'altro ieri per rivendicare la industrializzazione della regione con alla testa del corteo il consiglio comunale al completo di Vigo (città della Galizia).

Questi mutamenti tanto profondi sono oggi possibili perché queste strutture dello stato sono state le prime ad essere investite dalla ondata di lotte degli ultimi mesi. Prima di tutto sulla questione della amnistia, a gennaio, un centinaio di consigli comunali fu costretto a schierarsi.

Soprattutto però sono stati importanti gli aiuti

concreti ottenuti dalle fabbriche in lotta da gennaio in poi, quasi ovunque, dove le vertenze hanno avuto una sufficiente durata, sono stati investiti i municipi: sospensioni di tutte le tasse, pagamento a carico del comune delle tasse scolastiche posti di lavoro per i disoccupati e i licenziati ribassati sui prezzi a carico del comune e persino a volte organizzazioni di mense a poco prezzo per gli operai in sciopero.

Una organizzazione di lotta dei funzionari statali impensabile fino a gennaio ora già si coordina a livello nazionale e a Barcellona è protagonista negli ultimi giorni di una lunghissima vertenza con decine di manifestazioni in piazza.

Sullo sfondo stanno le elezioni comunali di novembre, le prime parzialmente democratiche.

Sono forti i dissensi all'interno dell'opposizione sulla proposta programmatica. Prima questione è il grado di solidarietà tra le opposizioni già legali, cioè DC e socialisti, che queste offriranno a coloro che non saranno permessi, ossia comunisti, rivoluzionari e nazionalisti. Certo il PCE avrà la possibilità di una candidatura camuffata da liste civiche non di partito, ma non è affatto sicuro che una tale tolleranza ci sia data l'incertezza su tutto in cui oggi si vive in Spagna. In ogni caso il rapporto tra le varie frazioni del potere «governo di pietra» ormai così lo hanno soprannominato per la sua evidente incapacità a decidere.

Un'altra difficoltà per il governo è la crescita enorme negli ultimi giorni della vera e propria ribellione dei municipi. Quello delle Canarie ha dichiarato che si dimetterà in blocco se non sarà concessa una manifestazione di massa il primo maggio, dichiara che «la funzione della amministrazione locale in questa fase politica va intesa come strumento di lotta al servizio delle masse lavoratrici». Nei paesi baschi parecchi altri municipi rivendicano in questi giorni il ripristino dello statuto della autonomia basca del 1931; ecc.

Per capire l'importanza

del problema basta pensare che negli ultimi tre mesi si è ottenuto il permesso di indire manifestazioni solo là dove i municipi si sono schierati contro la polizia. E' questo il caso della manifestazione dei 40 mila a Pamplona il primo di febbraio o dei 35 mila contadini della Galizia scesi in piazza l'altro ieri per rivendicare la industrializzazione della regione con alla testa del corteo il consiglio comunale al completo di Vigo (città della Galizia).

Questi mutamenti tanto profondi sono oggi possibili perché queste strutture dello stato sono state le prime ad essere investite dalla ondata di lotte degli ultimi mesi. Prima di tutto sulla questione della amnistia, a gennaio, un centinaio di consigli comunali fu costretto a schierarsi.

Soprattutto però sono stati importanti gli aiuti

operativi:

L'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione

— «Lo straniero al quale

sia impedito nel suo paese

l'effettivo esercizio delle

libertà democratiche ga-

rantite dalla Costituzione

italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repub-

blica secondo le condi-

zioni stabilite dalla legge

— con l'emancipazione ur-

gente della legge ordinaria

che superi l'arbitrio poliziesco cui sono attual-

mente subordinati il ricon-

oscimento dello status di

rifugiato e il rilascio del

permesso di soggiorno;

la garanzia del diritto di

asilo a tutti i rifugiati po-

litici antifascisti — modi-

ficatione della dichiarazio-

ne sottoscritta all'atto della

firma della Convenzione

di Ginevra del 1951 che

negò il diritto d'asilo ai ri-

fugiati provenienti da pa-

esi extraeuropei — e per-

tanto l'attuazione di una

sostanziale parità di diritti

tra questi rifugiati e i ci-

ttadini italiani (diritto alla

residenza, al lavoro, di

diritto sindacale e all'assi-

stenza sanitaria, ecc.);

l'abolizione dei campi

profughi di Patriciano

(Trieste), Latina, Capua,

Farfa Sabina.

Il CRPA nella convinzione

dell'importanza del ri-

lancio della mobilitazione

su questi obiettivi fa ap-

pello a tutte le forze po-

litiche antifascisti, ai la-

voratori, ai consigli di

fabbrica, di zona, e ai sin-

dicati e a tutti gli orga-

nismi del movimento di

massa. Perché si mobili-

no a sostegno della sede

rifugiati politici antifa-

scisti. Indirizzo provvisorio

presso «Giustizia e Li-

bertà» via Andrea Doria

79 Roma.

SI ACCENTUA LA CONTRADDITTORIETÀ DELLA POLITICA DEL REGIME

Spagna - Prossimo il processo a Camacho e ad altri tre leaders dell'opposizione

(Nostra corrispondenza)

MADRID, 2 — Continuano ad essere detenuti a Madrid 4 leader politici arrestati tre giorni fa durante la prima conferenza stampa di «Coordinazione Democratica». Si tratta del segretario della giunta di nome Trevijano, di Camacho e dei rappresentanti di tutte le tasse, pagamento a carico del comune delle tasse scolastiche posti di lavoro per i disoccupati e i licenziati ribassati sui prezzi a carico del comune e persino a volte organizzazioni di mense a poco prezzo per gli operai in sciopero.

Sono tutti personaggi molto noti. Si parla anche di un prossimo processo, che avrà evidentemente un'immensa ripercussione. Si comincia a temere per loro la stessa sorte di Sanchez Montero: quest'ultimo, da tutti indicato come segretario del partito comunista all'interno, fu trattenuto in questura circa un mese fa con la scusa di dover prestare alcune dichiarazioni e non è più uscito.

Sono tutti personaggi molto noti. Si parla anche di un prossimo processo, che avrà evidentemente un'immensa ripercussione. Si comincia a temere per loro la stessa sorte di Sanchez Montero: quest'ultimo, da tutti indicato come segretario del partito comunista all'interno, fu trattenuto in questura circa un mese fa con la scusa di dover prestare alcune dichiarazioni e non è più uscito. Il governo ha inoltre comunicato il divieto alla manifestazione indetta per sabato da parte dell'opposizione, pur cercando di coprirsi vietando, al tempo stesso, un corteo indetto per domenica, «contro il terrore rosso», dagli ex-combattenti fascisti.

Non è più in gioco solo la questione del grado di libertà di concedere alle opposizioni vere e proprie amministrazioni pubbliche alternative, con una organizzazione interna e capacità di intervenire sui problemi concreti certamente non molto inferiori a quella dell'apparato statale. Crescite nella lotta queste organizzazioni sono permeate di un reale spirito di democrazia diretta di base. Non sarà facile ridurne le tendenze di potere che vi si espri-

mono se tutta la questione sarà inserita in una avanzata generale del movimento di classe. Anche perché non sono poche le località dove le associazioni dei vicini sono egemonizzate dai partiti rivoluzionari.



Barcellona. Lo sciopero dei vigili urbani

Sosteniamo le rivendicazioni dei rifugiati politici antifascisti

Un comunicato del CRPA

Il Comitato Rifugiati Politici Antif

